



Nell'ultimo romanzo di Anna Luisa Pignatelli

Il coraggio di Gosto non muore

di SILVIA GUSMANO

«**E**ra come se volessero rinfacciar-gli la sua capacità di vivere per conto suo, senza far parte di qualche consorteria, di qualche associazione, di qualche "dopolavoro"; la sua propensione a non girarsi dall'altra parte, come facevano loro. (...) Si scontrava con tutti perché era fatto di un materiale differente da quello degli altri: non si adattava a nessun ingranaggio, non se la sentiva di scendere a patti». Esistono i giusti, i retti, quelli che non si piegano, anche solo non voltandosi dall'altra parte. Uno di loro è il protagonista dell'ultimo romanzo di Anna Luisa Pignatelli, *Il campo di Gosto* (Roma, Fazi Editore, 2023, pagine 222, euro 17,50).

Ora che è pensionato le giornate di Agostino, detto Gosto, scorrono l'una uguale all'altra nel podere

di campagna ereditato dal suo padrino. Conduce una vita appartata (la moglie lo ha lasciato e la figlia è interessata solamente ai soldi), ama la natura e prova a continuare a vivere come ha sempre fatto: ignorando l'ostilità dei paesani che lo considerano un estraneo. Perché mentre, con pazienza, cerca di rimettere in sesto il suo terreno, Gosto è immerso nella cattiveria umana, ne è accerchiato: in quella che ricompare dai ricordi del passato e in

quella attuale. In tanti casi, del resto, i protagonisti sono gli stessi, come il Terzi, un vicino prepotente che da sempre spadroneggia nella zona e che non ha mai smesso di vessarlo.

Eppure, come ha sempre fatto, Gosto crede ancora nel bene e nella giustizia. È qualcosa che fa veramente parte di lui, nonostante sin da bambino abbia vissuto altro - padre e fratello, ad esempio, erano stati i suoi primi nemici. «Aveva sempre cercato di strappare alla vita un po' di poesia, un po' di calore, un po' di verità, senza chinare la schiena di fronte a nessuno».

Non ha paura della solitudine e della differenza, quest'uomo. Da piccolo, gli piaceva leggere e andare in bicicletta da solo per i campi; il suo insegnante, il professor Papini, lo considerava uno studente come nessuno nel suo essere privo d'ambizione e colmo d'immaginazione. Da

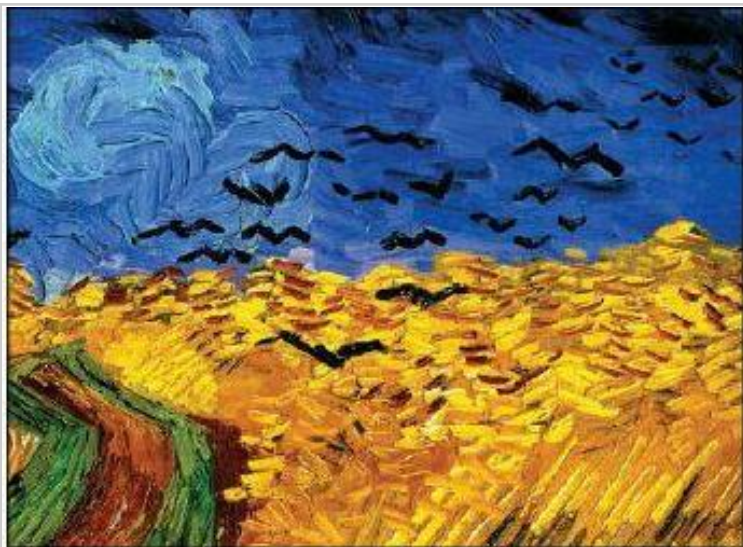
adulto, è diverso dalla figlia, avida e opportunistica fino all'ultimo; è diverso dalla moglie, delusa e disincantata, sebbene non cattiva («Lui s'era sempre ostinato a voler credere che nella massa degli uomini [...] vi fosse qualcuno da poter considerare, se non un amico, almeno meritevole di fiducia. Lei, pronta a vedere il male dovunque [...] per una sorta di cancrena che le rodeva l'anima»). Diversi, diversissimi marito e moglie,

eppure legati da qualcosa di bello: l'opposizione alla prepotenza dei ricchi e dei forti, e il fatto di sentirsi appartenenti a un mondo scomparso, quello dei minatori e dei contadini,

«semplici e diretti, forse anche migliori».

Senza forzature, con una prosa limpida ed essenziale come il suo protagonista, Pignatelli costruisce il ritratto di un uomo retto che affronta a faccia scoperta i venti gelidi e sferzanti della vita. Non che manchino sconforto o dubbi in Gosto, ad esempio quello di essere diventato inutile, o di esserlo sempre stato («Guardandosi indietro, gli era capitato di chiedersi a cos'era servita quella sua vita passata in un baleno»), ma il fatto che esistano domande senza risposta non svuota di senso la vita di quest'uomo sorprendente. Un uomo che ha ben chiara la definizione di «croce» («quelli capaci di custodire dentro di sé la bellezza in cui s'erano imbattuti, come una moneta d'oro da cui ricavare da vivere, e quelli che erano pronti a opporsi alle ingiustizie»); che è convinto che ogni essere umano, fino a prova contraria, meriti rispetto; che, nonostante la stanchezza e la debolezza da cui si sente ormai travolto, non cede. Nemmeno da morto.





Van Gogh, «Campo di grano con volo di corvi» (1890, particolare)